

# Cinema e letteratura teatrale al femminile: Anna Vertua Gentile e il *Cinematografo*

MASSIMO BONURA

Università Telematica eCampus  
massio.bonura@gmail.com

## Parole chiave

Cinema  
Teatro  
Letteratura  
Scrittura  
Storia delle donne

## Keywords

Cinema  
Theatre  
Literature  
Writing  
Women's History

## Abstract

Il saggio riporta la trascrizione commentata di *Cinematografo* (1898) di Anna Vertua Gentile (1845-1926), considerato uno dei primissimi testi letterari italiani con riferimenti al cinema. Nella breve introduzione al testo, inoltre, si cercherà di analizzare il contesto italiano relativo al primo rapporto tra cinema e letteratura.

---

The essay brings back the transcription of *Cinematografo* (1898), written by Anna Vertua Gentile (1845-1926), considered one of the first Italian text with references to cinema. In the introduction to the text we will analyze the context about the first Italian connection between cinema and literature.

## Introduzione

Anna Vertua Gentile (1845-1926; Cerizza 2002: 15-31; Cutrona 2002: 35-44) è stata una “pioniera” (Mazzei 2008: 260) in Italia<sup>1</sup> per quanto concerne il rapporto triangolare tra cinema, letteratura e teatro, scrivendo un’opera che interconnette tutti e tre questi aspetti. Con il suo breve brano teatrale dal titolo *Cinematografo* (1898), infatti, l’autrice è stata tra chi ha permesso “the emergence of a rich body of narrative fiction dedicated to cinema” (Casetti 2017: 22). Il cinema, alla fine dell’Ottocento, tra i Lumière e Méliès, stava iniziando ad assurgere al ruolo di nuova tecnologia/medium di massa, quasi in prolungamento alla fotografia, già diffusasi da diversi decenni. Il cinema della fine dell’Ottocento (fino agli inizi del Novecento) stava vivendo un forte periodo di crescita sia teorica sia tecnico-narrativa, cercando di rendersi sempre più autonomo rispetto ad altre forme visuali<sup>2</sup>: ad esempio, in relazione a quegli anni, alcuni prodotti (sotto anche l’influenza dei film di Méliès) sono riconducibili al fenomeno della *cinematografia-attrazione* (cfr. Gunning 2006: 381-388; Gaudreault 2004), nata anche con l’intento di stupire con trucchi lo spettatore. In ogni caso, almeno in Italia vi era una certa sovrapposizione tra il termine “regista” e “fotografo”<sup>3</sup>: in quest’ultima maniera, infatti, è chiamato l’operatore (non solo quindi “fotografo”) del breve filmato oggetto centrale della trama di *Cinematografo. Commedia in 2 atti per fanciulle*<sup>4</sup> (1898). Il testo di Vertua Gentile, edito da G.B. Paravia e Co. per la collana *Teatro educativo*, rappresenta una eccezione per il tema trattato (il cinematografo) ma non per il pubblico di destinazione. Lo scritto, redatto per il teatro, è stato poi ristampato senza particolari modifiche dallo stesso editore nel 1914<sup>5</sup>. L’autrice ha composto diversi brani o romanzi con protagonista fanciulle e tra i tanti esempi, tra i due più famosi, vi sono il *Romanzo d’una signorina per bene* (Paolo Carrara editore, 1897) o il successivo *Albertina* (Madella 1913). L’argomento cinematografico, tuttavia, risulta raro anche se viene nominato, ad esempio, nel romanzo *Giocondità: un’ora allegra* (1912); mentre a tema fotografico è il brano teatrale *La fotografia istantanea* (1898)<sup>6</sup>, anche questo destinato, come da sottotitolo, “alle fanciulle”. Nel romanzo del 1912, il cinema è ancora legato al “meravigliarsi”, seppur in forma diversa dal brano teatrale del 1898. In un passo di *Giocondità*, infatti, viene

scritto come “Nel prato del sambuco c’è il circo equestre, il serraglio delle bestie feroci, il cinematografo che fa restare a bocca aperta chi lo va vedere per quindici centesimi [...]” (Vertua Gentile 1912)<sup>7</sup>. Mentre la “meraviglia” presente nel brano teatrale *Cinematografo* del 1898 è quella di un nuovo mezzo di espressione capace di documentare i tratti e le espressioni dell’essere umano<sup>8</sup>. D’altronde, come scrive Angelo Cerizza (2002: 18) in riferimento all’atmosfera culturale e letteraria<sup>9</sup>

nella seconda metà dell’Ottocento infatti la consuetudine alla lettura entra a far parte integrante della vita delle fanciulle aristocratiche e borghesi secondo canoni educativi non più esclusivamente religiosi e domestici, ma ispirati a quel liberalismo moderato e sostanzialmente laico che era caratteristica essenziale della cultura lombarda.

Anche Vertua Gentile, quindi, fa parte di quell’ “infinito pulviscolo” (Croce 1940: 185; Fresu 2016) di autrici che costellano la “produzione (para)letteraria femminile otto-novecentesca” (Fresu 2016: 9) e che indirizzano in special modo i propri scritti ai più giovani.

La commedia *Cinematografo* (1898) pone al centro della propria trama (Mazzei 2008: 260-262; 2013: 299-307), con solo personaggi femminili, alcune sorelle orfane del padre medico che devono provvedere a sé stesse, lavorando nella produzione di fiori artificiali e badando alla sorella ammalata. Queste non vogliono mandare la sofferente in ospedale sia perché pensano che questo sia come un disonore nei confronti del genitore defunto, sia perché ritengono che l’atmosfera del nosocomio possa deprimere la ragazza. Una delle sorelle, Linda, nella seconda parte di questo brano, escogita di andare a lavorare ad un *café chantant* per guadagnare di più e aiutare così le altre. Il giudizio di questo luogo, tuttavia, non sembrerebbe essere positivo da parte di Vertua Gentile, anche a causa di rappresentazioni definite come “volgari”. Ecco cosa scrive l’autrice nel suo manuale di buone maniere *Come devo comportarmi?* (1899):

Ai caffè<sup>10</sup> *chantants*, la signora non deve mai andare sola e se anche è accompagnata, deve prima informarsi del genere di divertimento che si dà, per non correre il pericolo di dover arrossire alle sguaiataggini di certe canzonette, di certe mosse buffone e volgari. Non vi accompagnerà le figliuole e nè pure i fanciulli se lo spettacolo non è correttissimo (Ver-

tua Gentile 1899: 337).

Al termine del racconto, in ogni caso, sarà proprio il cinematografo a far conseguire il lieto fine: Giulia ha sposato un nobile, e dopo aver visto la propria sorella filmata da un "fotografo", ha deciso di andare a cercare tutte loro per aiutarle. Questo cinematografo-medium salvifico per la memoria e le emozioni di Giulia è tanto importante da essere benedetto più volte ("Sia benedetto il cinematografo!"), concludendo così il brano teatrale composto da due atti. La stessa Giulia, quindi, è una spettatrice cinematografica italiana come d'uso comune in questi primi anni di nascita e diffusione del cinema: come sottolinea Luca Mazzei (2013: 306), la "sala cinematografica italiana se non come di un mondo completamente composto da donne" è vista "almeno come un ambiente che intorno alla spettatorialità femminile si modella".

In questo testo del 1898, in ogni caso, Vertua Gentile cerca di imprimere un forte ruolo pedagogico e di richiamo alla "Provvidenza", che viene nominata diverse volte (come quando Linda asserisce che "Chi sa che non ci capiti qualche buona ventura?... La Provvidenza c'è; noi non abbiamo fatto nulla di male per meritarcene tanti guai. Io fido nella Provvidenza!"), in maniera quasi ingenua e adatta all'età di riferimento dei lettori del testo. Lo scopo ultimo del racconto però verte sempre sullo stesso punto, ovvero che:

Va riconosciuto, tuttavia, che Vertua Gentile seppe, come molte altre, coniugare l'orizzonte pedagogico e quello ricreativo, in un binomio necessario, evidentemente, a mantenere viva l'attenzione di un giovane pubblico femminile. (Fresu 2016: 59)

Un altro testo utilizzabile in forma teatrale con riferimenti narrativi al cinema è il monologo, di circa un decennio successivo, *Ar cinematografo. Monologo in vernacolo pisano* (1908) di Natale Giovanni Fiaschi. Il libriccino è composto di sole dodici pagine<sup>11</sup>: qui, il protagonista racconta semplicemente come si sia divertito<sup>12</sup>, dopo un attimo di scetticismo, a seguito dell'invito del figlio a recarsi a vedere un film al cinematografo (chiamato *cinematofago*), che rappresenta per il personaggio una nuova tecnologia, comportando così delle analogie di fondo con il testo di Vertua Gentile e con quello scritto da Alfredo Della Pura. Per questi anni, infatti, andrebbe sottolineato

che è

inutile nascondere infatti come la teoria cinematografica italiana d'inizio secolo, e ancora quella dei tardi anni '10 e '20, sia stata segnata da una presenza forte, talora quasi ingombrante, della narrativa.

Non esiste infatti a livello internazionale, almeno per gli anni '10, un testo di speculazione teorica più noto (intendiamo qui universalmente noto: non solo in campo storico-cinematografico) del *Si gira.../Quaderni di Serafino Gubbio Operatore...* (Mazzei 2015: 177).

In conclusione, emerge come il *Cinematografo* di Anna Vertua Gentile sia uno dei primissimi esempi di quella letteratura cinematografica (Gambacorti 2017) che avrà forte impatto, come un vero e proprio *boom* (Mazzei 2015: 179-180), in Italia fino almeno all'inizio degli anni Trenta, mettendo al centro romanzi con riferimenti cinematografici scritti da autori come, tra gli altri, Gualtiero Fabbri (*Al cinematografo*, P. Tonini 1907), Alfredo Della Pura (*Al cinematografo*, R. Bemporad e Figlio 1910), Yarro (*Le novelle del cinematografo*, R. Bemporad e Figlio 1910), Luigi Pirandello (*Si gira...*, Treves 1916; poi rinominato *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, R. Bemporad & Figlio e Mondadori 1925) o Yambo (*I 15.000 m della mia signora*, in *2 lire di romanzo* n. 1, a. 2, GEM 1927 e *La pellicola che non finisce mai*, Nerbini 1929)<sup>13</sup>.

ANNA VERTUA GENTILE

**Cinematografo. Scene famigliari per fanciulle**

PERSONAGGI

Linda

Bice Sorelle, dai quindici ai diciotto anni

Lina

Margherita (operaia attempata)

Giulia (istitutrice)

**ATTO PRIMO  
SCENA I**

*(Una stanzetta da operaie<sup>14</sup>, con tavolino nel mezzo e intorno alcune seggiole di paglia; da un lato una finestra; di fronte l'uscio. Su 'l tavolino l'occorrente per comporre fiori artificiale e fiori sparsi su i mobili).*

BICE e LINA

BICE. *(Seduta al tavolino, frastaglia sveltamente della carta con le forbici)<sup>15</sup>.*

LINA. *(Dà gli ultimi tocchi di mano a una rosa)* Ti pare bene riuscita? *(a Bice)* le gradazioni dei colori?... il calice?...le foglie?... È una rosa un po' vizza; quasi stanca della caldura si direbbe che aspetti la rugiada per rivivere, in piena bellezza, qualche momento ancoral! *(La pone con cura in un cestello ove sono già altri fiori e prende in mano un garofano)* Che bel rosso fiammante!... formando questo garofano ho pensato al davanzale d'una povera finestra. Il garofano è il fiore delle fanciulle povere. *(posa il garofano e prende in mano un papavero, al gambo del quale attaccherà le foglie)* Oh il bel rosolaccio dei campi!... Mi pare di essere in campagna, mi pare! e di correre lungo i sentieri fra i campi del frumento maturo!... Ti ricordi, Bice, di quando si viveva in campagna, là al paese, a poca distanza dal fiume?... Che bella casetta si abitava!... che bel giardinetto si aveva!... Il povero papà andava matto per i fiori. Forse è da lui che noi abbiamo ereditato il gusto e la passione del nostro mestiere.

BICE. *(Non interrompendo l'occupazione)* Non è un mestiere; è un'arte!

LINA. Sicuro; è un'arte come la pittura e la musica<sup>16</sup>. Non so perché mi scappa sempre detto mestiere. *(prende in mano un mazzetto di pervinche)*. Le pervinche!<sup>17</sup> ... erano la passione di papà!... Quando tornava dalle sue visite, andava nel boschetto delle magrolie, sotto le quali era tutto un pratello verde e tur-

chino. Qualche volta ne portava dei mazzetti a' suoi ammalati. Povero papà! ... *(con accento commosso)*.

BICE. Tu sei sempre triste,

LINA; non sta bene!... Il tuo pensiero a furia di essere delicato e fine, finisce sempre per correre dietro a le memorie melanconiche!... La melanconia non è fatta per infondere coraggio. E noi si ha bisogno di coraggio, sai bene!...

LINA. *(Sospirando)* Eh lo sol!... Non è punto facile la nostra vita!

BICE. Ma il lavoro non ci manca!

LINA. È così mal retribuito, che non basta lavorare di e notte, lo sai pure!

BICE. Basterebbe se non ci fossero i debitucci incontrati per la mia malattia. O perché non mi avete mandata all'ospedale?... Ve lo aveva pur detto! vi aveva pure pregata!

LINA. *(Con accento di rimprovero)* All'ospedale!... nostra sorella!... lo e Linda si sarebbe più tosto morte che fare una cosa compagna!... La nostra Bice all'ospedale!... la figliuola d'un medico all'ospedale!... Mai mai! mai!

BICE. Ma in tanto si è dovuto far debiti con il farmacista e con il macellaio!

LINA. Non ci pensare, Bice!... Poco a poco pagheremo fino all'ultimo centesimo. Con l'economia, con l'ordine e il lavoro, vedrai che tutto si aggiusterà!... Linda presto riceverà la mesata per la sua lezione: sono venti lire; è una sommetta!... Quello che preme è che tu non ti crucci. E se ricadessi ammalata?...

BICE. No, non aver paura. Mi sento così bene!... E, sopra tutto, mi sento così felice di essere guarita!... Se provassi che trista cosa è quella di dover stare a letto, di sentirsi a dosso la febbre!... di non poter muoversi! La nostra cameretta così pulita e bianca, mi pareva brutta, bruttissima!... Piangeva di amarezza; mi pareva un'indegnità di essere in una soffitta. E adesso che sto bene, la nostra povera soffitta mi pare una reggia, mi pare.

LINA. Proprio una reggia non è!... *(sorridente)* Non ci sono arazzi, non ci è manco un po' di tappezzeria di carta. Ma i muri sono bianchi e puliti, e dalle finestre che danno su i tetti, entra la luce allegra e l'aria buona!

BICE. Non dici nulla delle visite dei passerì che vengono a ciangottare<sup>18</sup> i loro pettegolezzi su 'l nostro davanzale?... Oh! e le rondini che ci svegliano con il loro garrito?

LINA. (*Sorridente*) E i gatti che cantano in musica l'appetito e l'amore?...

BICE. Poi ci sono i vicini; povera e buona gente, che ci vogliono bene. Io dico che i signori conoscono poco gli operai. Per questo c'è chi li tratta dall'alto in basso e anche qualcuno che li disdegna. Non hanno sempre, no, il fare e la parola da persone educate; ma in compenso hanno buon cuore, e per rendersi servigi l'uno l'altro, sono fatti a posta.

LINA. Basta dire del vecchio Ambrogio, lo strillone di giornali, che si è preso con sé e mantiene una povera bimba abbandonata; le vuol bene che pare suo nonno!

BICE. E quando ero malata io, ho avute poche prove di bontà, di generosità?... Ti ricordi il giorno che Ambrogio mi portò a casa un mazzo di viole?... Diceva che gliele avevano regalate, ma io sono persuasa che le comperò a posta per me!... Pover'uomo!

LINA. (*Parlando non smetteranno di lavorare*) E Margherita, la lavandaia di pannolini colorati?... Quante notti ha passato al tuo letto per lasciar riposare me e Linda?...

BICE. Oh in quanto a Margherita, io dico che è un angelo, una santa!... Con il suo fare di popolana, il vestito da povera donna pulita, come dice lei, ha delle virtù che neanche una dama!

LINA. (*In ascolto*). Ssst!... Sento il passo di Linda!... Corre che pare che l'inseguano; poi arriva su affannata che le manca il respiro!

## SCENA II

### LINDA e dette

LINDA. (*Vestita di nero con colletto bianco, e cappelluccio pure nero; semplicissima e elegante*) Ecomi! (*si butta a sedere su una seggiola e sta un momento a respirare affannosamente*) Sono lunghe queste scale!... cento trenta scalini!... e ripidi e alti!... (*si alza, si leva il cappello passando nella stanza attigua da dove parla*) Aspettatevi una sorpresa!

BICE. (*Incuriosita*) Una sorpresa bella?

LINDA. (*Sempre dal di fuori*) Bellissima!...

LINA. (*Forte*) Fa presto, allora!

LINDA. (*Sempre dal di fuori*) Il tempo di cambiare il vestito. Lasciatemi spogliare gli abiti da signorina per diventare operaia!... Come stai, Bice?

BICE. Sempre meglio!... Ma fa' presto; la sorpresa mi ha incuriosita!

LINDA. (*Esce con un biglietto da dieci lire in mano, che mostra trionfalmente. Sarà vestita, come le sorelle, di cotonina, con il grembiule dinnanzi*). Ecco la sorpresa!

LINA. Dieci lire!... ma sono una scommetta!... come le hai guadagnate?

LINDA. (*Sorridente*) Senza sudore della fronte, ma onestamente; ah! onestissimamente! (*si mette a sedere fra le due sorelle e prende a lavorare con esse*).

BICE. Racconta!... Sono impaziente di sentire!

LINDA. Sapete che ho cominciato oggi a dare la lezione nuova; quella che mi ha procurato Margherita, la nostra vicina. La mia nuova allieva è figlia dell'ortolano che sta fuori porta, in una casettina rustica in mezzo a l'ortaglia. Fa le scuole normali e desidera di imparare il francese. Una buona ragazza; e sua madre, un'ottima donna!... In casa non essendoci salottini, la mia allieva propose che si stesse fuori su'l tavolino greggio, ombreggiato dal platano. Dare una lezione a l'aperto!... aderii con piacere e si andò a sedere al tavolino con libri, penna e calamaio. Levai il cappello e cominciai. La mamma, l'ortolana, lì a pochi passi, sgusciava fagioli; due galline beccuzzavano; il cane di guardia mi si accovacciò presso. Ero lì da pochi minuti, intenta a la lezione, quando al di là della siepe che cinge intorno l'ortaglia... non ve l'ho detto che si era vicine a la siepe?... quando dunque, al di là della siepe, ecco comparire un signore con un uomo, che regge un grande apparecchio fotografico<sup>19</sup>. Il signore, rizza l'apparecchio e chiede all'ortolana: «Buona donna!... me la lasciare fare la vostra fotografia?... Voi continuate a sgusciare fagioli come se niente fosse!...»<sup>20</sup> L'ortolana risponde subito: «Faccia pure, signore, se le accomoda. Ma, quanto mi paga la compiacenza?» «Dieci lire! – risponde il signore, sorridendo.» – E fotografa e paga. Poi si rivolge a me: «Fanciulla!» dice «Mi concede il favore di cinematografarla?...» – Cine-ma-to-gra-far-la!<sup>21</sup>... Una parola lunga che non finisce più!<sup>22</sup>... L'ortolana risponde subito per me: «Sì; ma per lo stesso compenso!» «Ça va sans dire!» – risponde il signore, come se mi avesse letto in fronte che davo lezione di francese. E mi ci-ne-ma-to-gra-fò, poi mi porse il biglietto da dieci lire<sup>23</sup> dal di sopra della siepe!... Ecco la storia delle dieci lire; ed ecco le dieci lire!... (*Le porge a Lina*) A te, cassiera!

BICE. Non ti sei vergognata di farti pagare per un semplice atto di compiacenza?...

LINA. È la domanda che volevo farti anch'io.

LINDA. Vi risponderò con le parole della mamma ortolana. «Quel signore – disse – va intorno a fare fotografie che poi farà vedere in qualche teatro facendosi pagare.»<sup>24</sup> E se lui si fa pagare, perché non ci pagherà noi?

BICE. Quel signore poteva anche essere un dilettante!

LINDA. Giusto l'osservazione che io feci a l'ortolana. Ma lei rispose «Se è un dilettante, fa le fotografie per suo piacere. E paghi il suo piacere. Che si ha da farsi rubare il muso e gli atti<sup>25</sup> – sono sue parole – per niente?»

LINA. L'ortolana non ha mica torto.

LINDA. È quello che penso anch'io, e teniamoci il nostro biglietto da dieci lire senza scrupolo! Aiuterà a pagare il macellaio!

LINA. Anzi, basterà. Non gli dobbiamo certo più di otto a nove lire.

LINDA. Con i quattrini poi della lezione pagheremo il farmacista, e i conti saranno saldati tutti. Che respirone quando non si avrà più nulla da pagare!...

BICE. (*Mortificata*) Quando penso che i debiti si sono dovuti fare per me!...

LINDA. Zitta lei, signorina! e ringrazi il Signore per essere guarita e non pensi più in là, che non tocca a lei a immischiarsi di affari. Lasci fare a Lina che è la migliore, e poi a me che le vengo dietro!

BICE. (*Sorridente*) Oh le vecchione!... oh le donne serie che se ne intendono di affari!... Tu (*a Linda*) hai appena un anno più di me! e tu (*a Lina*) due anni e pochi mesi!... Se ci fosse Giulia, pazienza. Ha cinque anni più di me. Ma quella...

LINA. (*Prestamente*) Lascia stare Giulia!

LINDA. (*Melanconica*) Sì, sì, lasciala stare!... E non occupiamoci di lei, che tanto...

BICE. (*Interrompendola*) Che tanto non si ricorda né pure d'averne tre sorelle!

LINDA. (*Sospirando*) È dura però!

LINA. Abbandonarci!

BICE. Vergognarsi di noi perché si fa l'operaia

LINA. (*Con impazienza*) Ma non ne parliamo!... Ogni volta che capita di pronunciare il nome di Giulia, è come se una nuvola si stendesse fra noi e il sereno!... Ella ha avuto la fortuna di alloggiarsi come istitutrice in una famiglia straniera, prima che il babbo morisse; quando era malato!... Era via al momento della disgrazia; e quando venne a sapere che noi si era venute in

città e si abitava in soffitta e si lavorava per vivere, non ebbe che una preoccupazione: che la famiglia presso la quale viveva, non sapesse mai che le sue sorelle erano povere e lavoravano per vivere.

LINDA. Che superbia stolta!

BICE. Quasi che fosse disonorante il lavorare per vivere!

LINA. E il vivere in una soffitta!... Ma lasciamo Giulia dov'è, andiamo!...

LINDA. (*Alzando con la mano un mazzetto di fiori d'arancio e piegando un po' il capo su una spalla per ammirare*) Ben riusciti questi fiori d'arancio!... Brava! Bene! fai progressi Bice!...

BICE. (*Con sorrisetto malizioso*) È che vorrei riuscire a farli a perfezione per te, Linda, quando sposerei il tuo farmacista!

LINDA. (*Ridendo*) Ah! ah!... il mio farmacista!... C'è tempo, cara!... Carlo non è, fin'ora, che praticante farmacista; e prima che abbia raggranellato i danari da aprire lui una botteguccia, magari in campagna, ce ne vuole!... Dubito che diventeremo tutti due vecchi, prima!... (*Alzandosi*) È ora di preparare un boccone per desinare! (*Lina e Bice si alzano pure e radunano gli oggetti sparsi su 'l tavolino*)

BICE. Che cosa che è quella dei danari!... Uno non può vivere in campagna come vorrei io, perché?... perché mancano i danari. Due bravi giovani si vogliono bene da un pezzo e si vorrebbero sposare?... Non possono perché non ci sono i danari. Sempre, sempre i danari. LINA. E per i danari, tre ragazze che sono nate e cresciute in mezzo ai campi, libere, allegre, devono rassegnarsi a stare in soffitta; a lavorare da mattina a sera!

LINDA. (*Dal focolare, dove attenderà a qualche cosa*) E per i danari, una maestrina di francese che dà lezione per cinquanta centesimi a l'ora, si lascia... si lascia... (*Si rivolge e pronuncia con affettato stento*) ci-nema-to-gra-fa-re!

BICE. (*Ridendo*) Ah! ah! che parola lunga!<sup>26</sup>

### SCENA III

MARGHERITA e dette

MARGHERITA. (*Vestita da operaia, con zoccole ai piedi, e un fardello sotto il braccio*) Si può?...

LINDA. (*Correndo ad aprire*) Sempre, Margherita; si può sempre per voi!

LINA. Siete stanca, povera Margherita?

MARGHERITA. È dalle quattro che sono in piedi, e, si sa!... quando non si hanno più vent'anni, e nè pure quaranta, la fiaccona<sup>27</sup> entra nelle ossa! (*Poserà il fardello, ne leverà alcuni capi e li distenderà sulle spalliere delle seggiole*) Ecco i grembiuli e il vestito!

LINA. Grazie, Margherita!... quanto vi devo?

MARGHERITA. Non mi ha già detto grazie?

BICE. Ma no, ma no, Margherita!... Se fate sempre così andrete in malora!

LINDA. (*Che intanto avrà prestamente disteso la tovaglia e messi quattro posti*) Margherita!... ho preparato un piatto di patate che devono essere deliziose. Sentite che odore!... Fateci il piacere; mettetevi a sedere con noi e mangiate del nostro pranzo!... (*sorridendo*) Patate fritte con pane!

BICE. (*Obbligando Margherita a sedere*) Non le credete!... c'è anche un pezzo di formaggio di capra; di quello che costa dieci centesimi all'ettogrammo!

LINA. Poi, per chi ha sete, c'è dell'acqua potabile e fresca!... A tavola!

LINDA. (*Porta in tavola un piatto di patate e Lina e Bice si mettono a sedere ai lati di Margherita*).

MARGHERITA. Accetto il vostro buon cuore, signorine!

LINDA. (*Mettendosi pure a sedere*) Buon pranzo a tutte!

*Cala il tendone.*

## ATTO SECONDO SCENA I

(*La stessa scena del primo atto. È sera. Su 'l tavolino ci sarà la lucernetta accesa.*)

LINA, LINDA, poi MARGHERITA

LINA. (*Infagottata in un vecchio scialle, dorme, con la testa posata su le braccia incrociate sul tavolino, come nell'atto primo ingombro di fiori artificiali e di arnesi per farli. La scena rimane silenziosa un momento, fino a l'entrare di Linda, che verrà dalla parte ove si suppone la camera da letto.*)

LINDA. (*Pure infagottata in uno scialle con un fazzoletto in testa. Vede Lina addormentata e si ferma a guardarla*) Poveretta!... sono due notti che non si chiude occhio!... (*Si leva lo scialle e lo distende su le spalle di Lina*) A star fermi qua dentro si gela!... Dio che freddo!... e tira aria dalla finestra, dalle fessure dell'uscio, da per tutto!... e sopra il tetto c'è la neve

alta!... (*guardandosi intorno*) Non un fuscello per un po' di fuoco!... Bisogna rinunciare al fuoco per quel poco di spirito necessario per i brodi di Bice!... Che freddo! che freddo!... brrr! (*rabbrivisce*).

## SCENA II

MARGHERITA e dette

MARGHERITA. (*Infagottata, entra guardinga, camminando in punta de' piedi e facendosi presso Linda*)

LINDA. Ecco, Margherita! (*Sotto voce, porgendole un astuccio*) Sono i coralli che mi ha regalato mia nonna per la Cresima!... Sono finiti!...

MARGHERITA (*Commossa*) Povera tosa! povera tosa!...<sup>28</sup> Li devo portare al Monte di pietà?

LINDA. No, no!... (*sempre sotto voce*) Vendeteli!... Pigliate quel che vi danno, comperate subito un po' di legna e qualche poco di carne per il brodo di Bice.

MARGHERITA E per lei signorina?... E per quella poveretta lì? (*accenna a Lina*).

LINDA. Per noi provvedete un pezzo di pane. Basterà!

MARGHERITA Povera tosa!... Per l'ora della sua lezione sarò di ritorno, e verrò ad assistere la malata!... tanto con questo tempaccio lavare non si può!... (*esce e ritorna subito con una fascina fra le braccia, che mette premurosamente su 'l focolare*).

LINDA. (*Impedendo*) No, Margherita! no, non voglio!

MARGHERITA. (*Rivolgendosi*) Non abbi timore; non è roba mia; non ci ho più una scheggia nè pur io. La fascina l'ho trovata qui fuori dell'uscio. È stato Ambrogio!...

LINDA. (*Piangente*) Povero vecchio!

MARGHERITA. Fra poveri la carità non bisogna rifiutarla mai!... Oggi a te, domani a me!... (*dà fuoco a la fascina, che si accende*).

LINA. (*Svegliandosi di soprassalto*) Oh il fuoco!... (*Con piacere, correndo al focolare*) Sono intirizzita!... (*a Linda*) Ho dormito molto?... E Bice?

LINDA. Non ha più febbre; le è passata del tutto. Adesso dorme.

LINA. E come si farà per il brodo?... Non ho più un soldo io!

MARGHERITA. Non ci pensi, signorina!... Ora vado fuori io e torno con l'occorrente per il brodo. (*Esce*).

LINA. (*Sedendo su lo scalino del focolare*) Linda!... Come faremo a tirare innanzi?

LINDA. Non perdiamoci di coraggio. Chi sa che non ci

capiti qualche buona ventura?... La Provvidenza c'è; noi non abbiamo fatto nulla di male per meritarcene tanti guai. Io fido nella Provvidenza!...

LINA. Oh questa ricaduta di Bice!

LINDA. Poverina!... È delicata; avrebbe bisogno di ricambi, di cure. Il freddo intenso non l'ha potuto tollerare; il suo povero petto ne ha subito sofferto!

LINA. E noi non possiamo assolutamente curarla come si dovrebbe!... Hai sentito il medico che cos'ha detto anche stamane?... Che Bice ha bisogno di ambiente caldo, di nutrimento sostanzioso, di medicine costose!... Che volere ostinarsi a tenerla in casa è quanto ucciderla!... Oh l'ospedale! l'ospedale!... veder portare all'ospedale la nostra cara sorellina, che il povero papà prima di morire ci raccomandava piangendo!... (*punta i gomiti su le ginocchia, abbandona la testa nelle mani e singhiozza*). LINDA. (*Intenerita, cercando di farsi forte*) Non sono ancora esaurite tutte le risorse!... Lottiamo fin che si può. Margherita è andata a vendere il mio vezzo di coralli e qualche cosa se ne ricaverà. Fra alcuni giorni mi saranno pagate le lezioni!... Se Bice migliora, potremo riprendere i nostri fiori!...

LINA. (*Scuotendo il capo e levando le mani dalla faccia*) Ci frutteranno ben poca cosa i nostri fiori!

LINDA. Lina!... Tu sei scoraggiata!<sup>29</sup>

LINA. Penso a Bice!... penso che ha ragione il dottore!... penso che così non si può continuare!... no! no! non si può continuare!... sai che il fornaio rifiuta di darci il pane se non lo paghiamo subito?... sai che a momenti si dovrà pagare l'affitto?... Come faremo?... come faremo?

LINDA. (*Con subita decisione*) Senti Lina!... Tu sai che io canto benino. Nella famiglia dove vado a dar lezione, mi vogliono sempre sentire!... C'è là una signora, che mi fece un giorno la proposta di farmi scritturare in una compagnia da caffè *chantant!*... Suo marito è uno di quelli che suonano il piano appunto in uno di questi caffè. Dice che mi daranno non meno di due lire per sera. Vuoi tu ch'io vada da quella signora a raccomandarmi?...

LINA. (*Incuriosita*) Che cosa sono questi caffè *chantant?*... Io non ne ho mai sentito parlare.

LINDA. E nè pur io. Figurati! con la vita che si fa noi!... E poi sono a pena due anni che si vive in città; e in campagna di questa sorta di cose non si sente mai dire!... Quello che ho capito è che si tratta di caffè ove si canta e ove chi canta è pagato!... Due lire per sera

sono qualche cosa!

LINA. (*Vivamente*) Sono una ricchezza!

LINDA. Dunque credi che vada?...

LINA. (*Impensierita*) Vorrei sapere meglio di che si tratta, ecco!... Ci sono cose in città che io non riesco a capire; ho sentito dire di pericoli che minacciano continuamente le fanciulle giovani e inesperte!... Non so; ho paura!...

LINDA. E nè pur io non sono senza timore. Ma posso vedere!... posso provare!... Nella nostra condizione non c'è da stare tanto su l'indciso. Siamo minacciate da guai d'ogni maniera. L'ospedale per Bice da una parte; dall'altra l'affitto, che se non si paga, bisogna sgombrare!... che è quanto dire essere cacciate su la strada!...

LINA. Dio che avvilito!... (*Si alza, va su la punta de' piedi su l'uscio della camera, poi torna in scena*) Dorme tranquilla!... Poverina!... Lei non si rifiuterebbe certo di andare a l'ospedale!

LINDA. Tutt'altro!... Non l'ha già cercato lei stessa, parecchie volte?... Ma vi andrebbe perché lo trova necessario. Una volta là però, in quelle infermerie tristi, in mezzo a sofferenti, fra gente sconosciuta, non resisterebbe; lo sento, lo so!... morirebbe di sconforto la povera cara!... (*Risoluta*)

LINA; non bisogna lasciar andare all'ospedale la nostra Bice; non bisogna metterci nel caso di essere scacciate di casa!... Lascia che io provi il caffè *chantant!*... Ora mi vesto e vado!... Ah non mi vorranno già mangiare!

### SCENA III

MARGHERITA e dette.

LINDA. (*Correndole incontro*) E così Margherita, e così?

MARGHERITA. (*Mortificata*) Niente!... (*porgendole l'astuccio*) Mi hanno offerto tre lire quei bricconi!... tre lire per un gingillo compagno!... L'ho portato indietro!

LINA. Avete fatto bene, Margherita!

LINDA. Non importa. Ho pensato a un altro espediente. Vado a cantare in un caffè *chantant!*

MARGHERITA (*Fa alcuni passi indietro stupita*) Che?... che cosa ha detto signorina?

LINDA. Ho detto che vado a cantare in un caffè *chantant* dove mi daranno due lire per sera.

MARGHERITA (*Scandolezzata*)<sup>30</sup> Chi le ha messo in

mente una cosa simile?

LINA. Perché, Margherita, perché? *(con ansia)*

MARGHERITA. Perché è un'indegnità, ecco!... Una fanciulla come lei in un caffè *chantant*? Artista da caffè *chantant*?... Un agnellino compagno in bocca di lupacci cattivi!... No; no; no; dia retta a me; ascolti la vecchia Margherita che la sa lunga, che conosce la vita; non si lasci passare per il capo idee compagne!...

LINDA. Ma non abbiamo più nulla, Margherita!...

LINA. Ma a momenti si ha da pagare l'affitto!...

MARGHERITA. Non bisogna diffidare della Provvidenza<sup>31</sup>, mie povere figliuole!... Io sono una ignorante, ma ho sempre visto che Dio lascia fare ma non sopraffare!... Intanto per quel poco di carne necessaria alla malata, ci ho pensato io!... *(porge un involtino)* L'ho cercata a la macellaia che conosco da anni; me l'ha data in carità!... Per oggi quella poverina avrà da sostentarsi. E per domani... se proprio... sarà necessario... credano, signorine, meglio, cento volte meglio l'ospedale che il caffè *chantant*!... La signorina Bice, povero angelo, me lo diceva anche ieri, che ci sarebbe andata volentieri all'ospedale!

#### SCENA IV

*BICE e dette*

BICE. *(Appare su la soglia alle ultime parole di Margherita. Sarà pallida avvolta in uno scialle. Camminerà barcollando)* E lo ripeto adesso; vado volentieri a l'ospedale; ci voglio andare subito. Margherita mi accompagnerà lei! *(si avvanza a stento e cade affranta su la seggiola che Lina le avrà avvicinata; Linda e Lina le si metteranno ai lati, Margherita starà ritta dietro la sedia)* Lina! Linda!... credetelo! è per il meglio!... Lasciatemi andare! *(parlerà a fatica)* Guarirò presto!... tornerò a casa; lavoreremo ancora insieme!

LINA. *(Inginocchiandosi presso)* Oh Bice! Mia povera sorellina cara!

LINDA. *(Piangendo)* No, no, Bice! resta con noi!

MARGHERITA. Questa fanciulla è un angelo; che il Signore la benedica. Ella ha ragione, poverina. A l'ospedale sarà ben curata, guarirà presto!... e poi noi andremo a trovarla!

BICE. *(alzandosi a fatica)* Andiamo, Margherita!... Io sono pronta.

LINA. *(Si alza, va un momento in camera ed esce con*

*un cappuccio che mette in capo a Bice. Poi la bacia piangendo).*

LINDA. *(Singhiozzando bacia pure la sorella, che si avvia a braccio di Margherita).*

#### SCENA V

*GIULIA e dette.*

GIULIA *(Elegantissima, con cappello in testa e pelliccia su le spalle. Apre l'uscio e si trova di fronte Bice con Margherita)* Bice!... Lina!... Linda!... Sorelle miel!...

BICE. *(A Giulia)* Addio Giulia!... Vado a l'ospedale!... Vieni a vedermi là!

GIULIA *(Con impeto, abbracciando Bice)* A l'ospedale?... tu a l'ospedale?... a l'ospedale una mia sorella?... No, no!... è impossibile!... Eravate ridotte a questo punto!... *(Si stacca da Bice e si mette di fronte a Lina e a Linda)* Così povere, così abbandonate!... Ed io... *(prende Bice per mano e la fa sedere)* No, cara! no a l'ospedale! *(con agitazione)* Giulia è tornata; Giulia non vi lascerà più; Giulia è ricca!...

LINDA. *(Sorpresa)* Ricca?

GIULIA. Sì!... Il fratello della mia allieva, il Conte di Rorà mi ha sposata, e sono sua moglie; mi aspetta all'albergo con le mie sorelle care!

LINA. Tu sei ricca?... Sei una contessa?

GIULIA. Sì, sì!... Ma bisogna accendere del fuoco qua dentro!... Bisogna che Bice sia ristorata!... E voi così pallide!... *(a Lina e Linda)*. Buona donna! *(a Margherita)* correte a provvedere quanto occorre... tutto quanto occorre! *(le porge un portamonete)*.

MARGHERITA. *(Uscendo)* Lo diceva io che bisogna fidare nella Provvidenza!... *(Esce)*.

GIULIA. Ah mie care sorelle! chi avrebbe pensato di trovarvi così?

LINDA. Ma... come hai potuto sapere?...

LINA. Ma sì! come mai, poiché è già tanto tempo che non ti scriviamo!

GIULIA. Oh perdonate! perdonate! Ero stupida, ero pazza allora!... Temevo che sapendomi di famiglia povera, i signori presso i quali erro allogata, avessero da disprezzarmi!... Sono stata cattiva, crudele! perdonatemi!... Ma... m'ero ingannata; quando ho detto a mio marito che avevo delle sorelle povere, egli si è commosso ed ha subito voluto che si venisse a cercarvi!... Sono vari giorni che vi cerchiamo. Oggi finalmente vi ritrovo!... Oh guai se arrivavo un momento più tardi!...

Bice! mia povera Bice! *(la bacia e poi si leva la pelliccia e gliela butta su le spalle avvolgendonela)*.<sup>32</sup>

LINDA. Chi ti ha dato l'ispirazione di venire dalle tue sorelle!

GIULIA. Ci pensavo sempre e un momento o l'altro sarei corsa da voi. Ma ciò che mi fece decidere lì per lì, fu... fu... una veduta del cinematografo.

LINDA. *(Giungendo le mani)* Oh! il cinematografo!

GIULIA. Sì, ti ho veduta, Linda. Eri seduta a un tavolino, e davi lezione a una fanciulla. Vidi le tue labbra muoversi; vidi la tua mano far scorrere la penna su la carta; ti vidi gli occhi come adesso!...<sup>33</sup> E subito nell'anima mi entrò il desiderio di vederti; di vedervi tutte tre!... Mio marito trovò giusto il desiderio; volle accompagnarmi; vuole conoscervi; vi amerà perché è buono e nobile!... Per farmi piacere, ha già comperata al paese la casetta che fu già del povero papà!

BICE. *(Con entusiasmo e un filo di voce)* La nostra casetta!

GIULIA. Sì, cara!... E tu andrai ad abitarla se lo desideri!

BICE. La nostra casetta!... tornare al paese!

GIULIA. Sì, se ti piace e se Lina e Linda lo vogliono!

LINA. Oh se lo voglio!

LINDA. Oh se lo desidero!

GIULIA. Vivrete allora al paese, nella casetta paterna. Mio marito ha stabilito di passarvi una rendita che vi procuri l'agiatezza.

LINA. Oh come sono contenta!

LINDA. E tutto in causa del cinematografo!

GIULIA. Sia dunque benedetto il cinematografo!<sup>34</sup> *(si china a baciare Bice)*.

## SCENA VI

MARGHERITA e dette

MARGHERITA *(Entra con gran panierà<sup>35</sup> al braccio)*.

BICE. *(A Margherita)* Oh Margherita, buona Margherita, se sapeste come mi sento meglio, come sono contenta!

LINA. *(A Margherita)* Ritorniamo al paese; ritorniamo ad abitare la casetta del povero papà.

LINDA. E voi verrete con noi, Margherita!

MARGHERITA *(Commosa)* Dio vi benedica, signorine, per la vostra buona intenzione; ma io sono ormai vecchia!

BICE. *(Abbracciandola)* Sarete la nostra nonna!

LINDA. Sì, sì; la nostra buona nonna!

LINA. E non laverete più i pannolini colorati!

GIULIA. *(Porgendo la mano a Margherita)* Dite di sì, buona donna!... Le mie sorelle sono giovani, ed hanno bisogno di una persona di cuore e d'esperienza che viva con loro!... Dite di sì; ed io sarò perfettamente quieta sapendo le mie care sorelline affidate a voi.

MARGHERITA *(Commosa)* Ebbene sì!... Oh non mi costa fatica il risolvermi a vivere con questi angioletti del Signore!

BICE. Brava Margherita!... Oh come sono felice e come ringrazio la Provvidenza!

LINDA. E Iddio che ha ispirato quel signore del Cinematografo di fotografarmi.

GIULIA. Ed è per questo che io torno a dire: sia benedetto il cinematografo!<sup>36</sup> *(si inchinano tutte al pubblico mentre cala il telone)*.

## Note

\* La riproduzione dell'opera di Vertua Gentile non è, in tutto o in parte, sotto licenza Creative Commons 4.0 o altre licenze. La trascrizione è tratta dal testo conservato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si prega di fare riferimento alla legislazione e alle normative vigenti in materia. / *The reproduction of Vertua Gentile's work may not be in whole or in part under a Creative Commons 4.0 or other licenses. The transcription is taken from the text kept by the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Please refer to the qualified legislation and regulations for this.*

\*\* L'autore si è occupato, oltre che dell'*Introduzione*, anche della trascrizione dell'opera e delle relative note. Il testo del 1898, utilizzato per la trascrizione, è reperibile e custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (che afferisce al MiC), così come l'edizione 1914 utilizzata per un confronto. Per informazioni generali sul testo e sulle edizioni si rimanda prudenzialmente alla suddetta biblioteca (che possiede anche il volume datato 1924); per eventuali riproduzioni o usi si fa riferimento alle normative e alla legislazione in merito. Si suggerisce di confrontare la trascrizione con il testo già pubblicato. L'autore ringrazia per alcuni suggerimenti Luca Mazzei.

<sup>1</sup> Altra pioniera italiana del racconto letterario a tema cinematografico è stata Luigia Cortesi, scrittrice del breve racconto *Al cinematografo*, pubblicato originariamente ne *La rassegna nazionale* dell'1 aprile 1905. Su ciò si vedano in particolare Gambacorti 2017 e Casetti et al. 2017.

<sup>2</sup> Almeno nelle forme del *live-action*, meno da quelle animate tramite disegni che subiscono ancora l'influenza del fumetto e dell'illustrazione: cfr. Bonura 2022.

<sup>3</sup> Questa sovrapposizione tra i due termini rimarrà talvolta almeno fino agli inizi degli anni Trenta: ad esempio, è presente un regista denominato come "fotografo" (mentre filma) anche nella storia a fumetti con Mickey Mouse dal titolo *Un operatore troppo esigente*, disegnata da Buriko (A. Burattini) e apparsa nel periodico nerbiniano *Topolino* n. 7, 1933.

<sup>4</sup> Vi era anche, come si evince anche dalla quarta di copertina del testo, una collana di *Teatro per ambo i sessi*.

<sup>5</sup> Il testo del 1898 (la copertina è firmata G. Sommati; uguale a quella di altri volumi della collana) presenta nel frontespizio del libro il sottotitolo *Scene famigliari per fanciulle*, anziché *Commedia in 2 atti per fanciulle* come scritto in copertina. Anche il testo del 1914 ha nel frontespizio la scritta *Scene famigliari per fanciulle*. Dello scritto di Vertua Gentile vi è una ulteriore ripubblicazione della prima metà degli anni Venti (1924), edita da G.B. Paravia & C. Qui nel frontespizio è presente, invece, la scritta *Commedia in due atti per giovinette* per la collana *Biblioteca teatrale educativa*.

<sup>6</sup> Per una breve sinossi si rimanda a Mazzei 2013, 302.

<sup>7</sup> O ancora, nello stesso romanzo, si scrive che a Tonino "le idee gli si andarono confondendo nel cervello. In un attimo, come in un cinematografo improvviso, si vide passare dinanzi, il paese, la casa, Veronica, i cugini, zio Brontoli e zia Eufemia a braccetto sorridenti" (Vertua Gentile 1912).

<sup>8</sup> Questo è ben descritto nel secondo atto della commedia di Vertua Gentile.

<sup>9</sup> L'autrice infatti inizia a scrivere già nella seconda metà dell'Ottocento (Cerizza 2002). Uno dei suoi primi scritti editoriali è la raccolta di racconti *Per la vigilia di Natale* (P. Carrara, Milano 1877).

<sup>10</sup> Vertua Gentile usa la stessa espressione al singolare ("caffè *chantant*") anche nel testo *Cinematografo*.

<sup>11</sup> Il testo è stato pubblicato a Pisa nel 1908 per l'editore A. Pizzanelli e ripubblicato nel 1922 per l'editore Marcello Pasini. Il primo è reperibile presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, il secondo, oltre che in quest'ultima, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

<sup>12</sup> Tanto da esclamare ad esempio "Che risata ci feci di 'ore! Ah, bimbi mia! Se vo vedesse 'he po' po' di 'ose si vede ar *cinematrofigo*. Se vo c'andassite un vierresti più via!" (Fiaschi 1922: 10).

<sup>13</sup> Il testo di Fabbri è stato riedito e commentato in Raffaelli 2012; per Yarro [Giulio Piccini] si veda Lucio 2016; per Yambo [Enrico Novelli] e il cinema (cfr. Lotti 2010: 119-143). Per un'analisi sui primissimi testi letterari italiani con riferimenti cinematografici con particolare riferimento al testo di Della Pura si veda Bonura 2023, 5-25. *Si gira...* di Pirandello fu pubblicato, invece, già nel 1915 nella rivista romana *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti* (v serie).

<sup>14</sup> Ad iniziare da questa didascalia, nel testo, vi sono diversi riferimenti al lavoro e alla fatica dell'operaia Margherita. Per un'analisi del lavoro femminile nell'Ottocento (e nel Novecento) in Italia si veda Pescarolo 2019.

<sup>15</sup> Le frasi tra parentesi sono scritte nel libretto con un carattere tipografico più piccolo rispetto al testo dei dialoghi, in quanto indicazioni delle scene teatrali.

<sup>16</sup> John Dewey (1995: 10) sottolinea come chi si dedica con passione al proprio lavoro agisca in una vera e propria maniera "artistica".

<sup>17</sup> Piante sempreverdi da giardino.

<sup>18</sup> Ovvero cinguettare.

<sup>19</sup> Da qui in poi vi è la prima menzione alla cinematografia del racconto. Questo episodio raccontato si collegherà con la seconda parte. Il fotografo, come nota Mazzei (2013: 304), è "probabilmente, si fa intendere, un operatore Lumière".

<sup>20</sup> L'intento di questa richiesta fotografica e filmica sembra essere di tipo descrittivo o etnografico.

<sup>21</sup> Ovvero filmare, si passa così dalla fotografia ad un breve video.

<sup>22</sup> Da qui si comprende lo stupore che la cinematografia riscuoteva in quanto novità e si sottolineava il legame di derivazione e di analogia tra fotografia e cinema: per approfondimenti sul tema si veda in particolare Fiorentino 2010.

<sup>23</sup> Il prezzo è molto alto: basti considerare che lo stesso racconto (1898) di Vertua Gentile era venduto ad un costo di 40 centesimi; l'edizione del 1914, invece, era acquistabile per 60 centesimi.

<sup>24</sup> Da questa asserzione si può notare come le fotografie (o le eventuali brevi proiezioni) avvenivano a teatro. I veri e propri cinema, invece, erano poco diffusi. Per un approfondimento sulla storia dei cinema italiani si veda Eller 2021.

<sup>25</sup> Questo è un altro riferimento del testo alla cinematografia.

<sup>26</sup> Questa frase di Bice riprende una precedente pronunciata da Linda.

<sup>27</sup> Ovvero la stanchezza, la debolezza.

<sup>28</sup> Ovvero “ragazza”, come da dialetto veneto e lombardo. L’attrice è originaria di Dongò, in Lombardia.

<sup>29</sup> Sic, scoraggiata.

<sup>30</sup> Sic.

<sup>31</sup> Questo continuo richiamo alla Provvidenza sottolinea ancora una volta l’intento pedagogico dell’opera, come d’uso in diversi romanzi di formazione dell’epoca. D’altronde, Vertua Gentile scrive con fini pedagogici, avendo professato l’attività di insegnante (Cerizza 2002: 17). Per la pedagogia di Vertua Gentile si veda anche Armenise 2018.

<sup>32</sup> Sic.

<sup>33</sup> Questa è la descrizione del film delle dieci lire precedentemente descritto. Come si può notare da queste parole al cinematografo si fa assumere una posizione di *mimesis* del reale («ti vidi gli occhi come adesso!»).

<sup>34</sup> Questa frase è rilevante perché sottolinea come il film fosse gradito al pubblico dell’epoca: non era, infatti, uno strumento da cui stare necessariamente a distanza. Anche questa parte propedeutica al lieto fine, può essere letta secondo una valenza pedagogica dell’attrice.

<sup>35</sup> Sic.

<sup>36</sup> Vertua Gentile forse, implicitamente, con queste parole teneva a rassicurare gli spettatori del teatro della novità del cinema e della sua eventuale concorrenza con gli spettacoli teatrali. Per un confronto tra Vertua Gentile e altri scrittori di quel periodo sul contesto e su questa frase con altri testi si vedano: Mazzei 2013: 307; Bonura 2023: 7-17.

## Bibliografia

- ARMENISE G. (2018), *La riflessione di Anna Vertua Gentile sulla «Educazione Moderna» nel Secolo XIX*, appendice di D. De Leo, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato.
- BONURA M. (2022), *Dimensioni cinefumentistiche*, con un contributo di F.F. Montalbano, prefazione di S. Brancato, introduzione di L. Bandirali, note finali di M. Danesi e A. Musti, Edizioni Ex Libris, Palermo.
- ID. (2023), *Tra letteratura e cinema. Note storico-estetiche: Alfredo Della Pura*, con la riproposizione del testo di A. Della Pura, postfazione di L. Mazzei, Morrone editore, Siracusa, pp. 5-25.
- CASETTI F. (2017), “The Throb of the Cinematograph”, in F. Casetti, S. Alovio, L. Mazzei (a cura di), *Early Film Theories in Italy 1896-1922*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 11-32. DOI: 10.5117/9789089648556
- CASETTI F., ALOVISIO S., MAZZEI L. (a cura di), *Early Film Theories in Italy 1896-1922*, tr. di AA.VV., Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 11-32. DOI: 10.5117/9789089648556
- CERIZZA A. (2002), “Anna Vertua Gentile scrittrice”, *Archivio Storico Lodigiano 2001*, Organo della Società Storica Lodigiana, pp. 15-31.
- CROCE B. (1940), *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, vol. VI, Laterza, Bari.
- CUTRONA F. (2002), “Il palcoscenico dei buoni sentimenti. Anna Vertua Gentile scrittrice di teatro per l’infanzia”, in P. Boero (a cura di), *Storie di donne*, Brigati, Genova, pp. 35-44.
- DEWEY J. (1995 [1934]), *L’Arte come esperienza*, a cura e traduzione italiana di C. Maltese, La Nuova Italia, Scandicci.
- ELLER L. (2021), *Storia delle sale cinematografiche in Italia. Dagli ambulanti all’avvento della televisione*, LuoghInteriori, Città di Castello.
- FABBRI G. (2012), *Al cinematografo*, a cura di S. Raffaelli, Associazione Italiana per le ricerche di storia del cinema-Paolo Emilio Persiani, Roma.
- FIASCHI N.G. (1908), *Ar cinematografo. Monologo in vernacolo pisano*, A. Pizzanelli, Pisa; ristampato nel 1922, M. Pacini editore (Stab. Nistri e Lischi e Figli), Pisa.
- FIORENTINO G. (2010), *L’Ottocento fatto immagine. Dalla fotografia al cinema, origini della comunicazione di massa*, Sellerio, Palermo.
- FRESU R. (2016), *L’infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para) letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano.
- GAMBACORTI I. (a cura di) (2017), *Lo schermo di carta. Pagine letterarie e giornalistiche sul cinema (1905-1924)*, Società editrice fiorentina, Firenze.
- GAUDREAU A. (2004), *Cinema delle origini o della «cinematografia-attrazione»*, traduzione italiana di V. Paci, Il Castoro, Milano.
- GUNNING T. (2006 [1986]), “The Cinema of Attraction[s]. Early Film, Its Spectator and the Avant-Garde”, in W. STRAUVEN (a cura di), *The Cinema of Attractions Reloaded*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 381-388. DOI: 10.5117/9789053569450
- LOTTI D. (2010), “Yambo sulla Luna di Verne e Méliès. Da La colonia lunare a Un matrimonio interplanetario”, in *Immagine. Note di Storia del Cinema*, n. 1, a cura di S. Alovio, M. Canosa, AIR-SC-Cattedrale, pp. 119-143.
- LUCIOLI F. (a cura di) (2016), *Giulio Piccini (Jarro) tra Risorgimento e Grande Guerra (1849-1915)*, ETS, Pisa.
- MAZZEI L. (2008), “Al cinematografo da sole. Il cinema descritto dalle donne fra 1896-1916”, in DALL’ASTA M. (a cura di), *Non solo dive. Pioniere del cinema italiano*, Cineteca di Bologna, Bologna, pp. 257-268.
- ID. (2013), “Anna Gentile Vertua, l’onestà cinefila”, in GUIDI L., PELIZZARI M.R. (a cura di), *Nuove frontiere per la storia di genere*, vol. III, Università degli Studi di Salerno-Libreriauniversitaria.it edizioni, pp. 299-307.
- ID. (2015), “Risvegliarsi nel film. Avventure cinematografiche nell’Italia degli anni ‘10 e ‘20”, *L’avventura*, n. 2, il Mulino, pp. 175-195. DOI: 10.17397/82523
- PESCAROLO A. (2019), *Il lavoro delle donne nell’età contemporanea*, Viella, Roma.
- VERTUA GENTILE A. (1898), *Cinematografo. Commedia in 2 atti per fanciulle*, G.B. Paravia e C. (figli di I. Vigliardi-Paravia), Torino.
- EAD. (1914), *Cinematografo. Scene famigliari per fanciulle*, G.B. Paravia e Comp. (figli di I. Vigliardi-Paravia), Torino.
- EAD. (1899), *Come devo comportarmi? Libro per tutti*, edizione riveduta e ampliata, U. Hoepli editore, Milano.
- EAD. (1898), *Fotografia istantanea: scene famigliari in un atto*, G.B. Paravia e Comp. (figli di I. Vigliardi-Paravia), Torino.
- EAD. (1912), *Giocondità: un’ora allegra*, Madella, Sesto S. Giovanni.